

Germania mondiale: giù il sipario



I tedeschi confermano anche in finale la loro marcia inarrestabile
Gli «italiani» Voeller, Matthaeus e Klinsmann ancora protagonisti
L'anziano Littbarski centra finalmente il titolo al terzo assalto
Tra i sudamericani finiscono dietro la lavagna Sensini e Lorenzo

Un Brehme ad altissima fedeltà

DARIO CECCARELLI

Germania uber alles. Bate l'Argentina e conquista la sua terza coppa del mondo nella sua sesta finale mondiale. In un mondiale non mondiale per gioco e spettacolo, le sturtruppen di Beckenbauer sono state le uniche a mantenere una dignità di marcia senza tentennamenti. Una Germania non eccezionale, ma salda, costante, molto tedesca insomma. La Germania ha battuto anche la sfortuna che nei due precedenti mondiali le ha sempre voltato la faccia proprio al traguardo. Lei ha avuto anche la fortuna di trovarsi un rigore che forse era rigore solo per l'arbitro. Passiamo ai voti.

Ilgner 7. Per tutta la partita il suo problema è stato quello di passare il tempo. Gli argentini, difatti, come al solito erano dispancandosi il sette quindi, è venuto a tutto il suo mondiale Bodo Ilgner, 23 anni, (giovannissimo per il suo ruolo) a Italia '90 è stato il miglior antifurto della difesa di Beckenbauer. Scuro, tranquillo, nervi saldi come la presa. Fu determinante, parando un rigore decisivo, anche in occasione della semifinale con l'Inghilterra. Caduto il muro di Berlino è l'ultimo muro che resta alla Germania.

Brehme 7,5. Una sicurezza, affidabile, costante sempre ad alti livelli. Il terzino tedesco è un giocatore ad alta fedeltà: nel senso che è fedele al suo talento e alle sue qualità. Anche ieri si è confermato in questa sua specialità. Dalle sue parti, avrebbe dovuto transitare Troglio. In realtà Brehme se n'è incaricato continuando a macinare il suo gioco. Tanti cross e alcune conclusioni sempre pericolose. Perfetto poi nella realizzazione del rigore. Non è facile, in una finale, mantenersi così calmi. Sette e mezzo per tutto anche a lui.

Kohler 6,5. Per chi giocava nella difesa tedesca non era facile fare bella figura. Il pallone, difatti, è trasvolato nella meta campo di Bilardo e non si è più rivisto. Kohler che stava sulle piste di Dezotti, ha quindi potuto cavarsela senza troppi

problemi. Dezotti? Scusate, proprio non ci ho fatto caso, avrebbe potuto dire Kohler. Comunque Kohler, nella difesa di Beckenbauer, è sempre stato uno dei punti di riferimento più sicuri. Prima del mondiale, tra l'altro, si era anche infortunato. Un ottimo centro e un buon mondiale.

Augenthaler 6,5. Libero di ruolo e libero da impegni nel senso che i pericoli non abitavano dalle sue parti. Augenthaler ieri ha fatto il suo mestiere con il solito zelo aggiungendoci anche un pizzico di spregiudicatezza in più. Spesso infatti si è portato in avanti per dare maggior nerbo alla spinta offensiva dei tedeschi. Anche lui nella difesa tedesca, era uno di quelli sempre sotto esame. Beh, forse gli esami adesso sono veramente finiti.

Buchwald 6,5. Doveva marciare Maradona e l'ha fatto senza nessun problema. Vero che quello di ieri era solo il fantasma del Fenomeno, però un tantino di merito, se Maradona si è volatilizzato, spetta anche a Guido Buchwald, 29 anni, marcatore di professione dello Stoccarda. A parte la finale di ieri, comunque, Buchwald aveva mostrato cose pregiate anche nelle precedenti partite, in particolare contro l'Olanda dove si era messo in evidenza anche a centrocampo.

Berthold 6,5. Una sorpresa inaspettata. Ieri non ha fatto cose spettacolari, intendiamoci, però in tutto il mondiale è sempre stato all'altezza degli incarichi che Beckenbauer gli affidava. Ieri stazionava sulla mediana destra ha dato una discreta spinta anche se Lorenzo non gli dava più fastidio di una mosca. Berthold comunque se si è sempre cavata sgombrando tutte le perplessità che ruotavano intorno a lui.

Littbarski 6,5. Al suo terzo mondiale, pur non disputando prove eccezionali, nel momento in cui Beckenbauer l'ha chiamato ha sempre risposto in modo soddisfacente. Ieri non è stato brillantissimo, a parte una splendida discesa con la quale ha mandato in fibrillazione tutta la squadra di Bilardo. Pierre Littbarski, trentenne centrocampista del Colonia, esce comunque a testa alta da Italia 90 durante la premiazione non stava più nella pelle si sarebbe messo a correre, se avesse potuto, per altri novanta minuti (senza i supplementari però).

Haessler 7. Dicevano che era in crisi. Che Beckenbauer non lo voleva più. Che forse la Juventus aveva preso un mezzo bidone o comunque un giocatore con le pile scariche. Beh, in casa bianconera tirino pure un respiro di sollievo. Thomas Haessler, 24 anni, ex centrocampista del Colonia, quando corre schizza via come una saponetta. Poi costruisce, difende, tira, crossa. Ha tutto insomma. L'unico difetto che ha è quello di non essere un gigante. A Torino, comunque, sono abituati alle utilitarie.

Matthaeus 7,5. Anche questo è un voto complessivo. Ieri non ha dato il massimo, forse anche perché temeva di scoprire troppo, ai blitz di Maradona e company, il centrocampo tedesco. Lothar Matthaeus, 29 anni, è stato comunque uno dei tralicci sui quali Beckenbauer ha sostenuto tutta la squadra tedesca. Matthaeus ha segnato 3 gol (come Voeller e Klinsmann), ha dato propulsione, nervi e sicurezza alle sturtruppen.

Voeller 7. Non ha segnato, ma non importa. Voeller infatti, dopo Matthaeus, è stato il secondo leader della squadra. Ha segnato tre gol non si è lasciato prendere dallo sconforto per una espulsione assurda (quella con Rijkaard), ha sempre combattuto (nel senso sano del termine, ovviamente) con coraggio.

Klinsmann 6,5. Era partito come una palla di cannone seminando avversari come brividi e tirando delle liti da far paura. Memorabile la sua partita con l'Olanda dopo l'espulsione di Voeller. Poi, come anche ieri è andato lievemente in calando. Succede. Non si può mangiare per sempre tutti i giorni.

Reuter 6,5. Ieri ha giocato solo pochi minuti, quindi non è giudicabile. Buona invece la sua prova quando ha sostituito Voeller. Può dare di più



L'arbitro Codesal. Sopra una figura aerea con incrocio di gambe e braccia del giocatore Ruggieri e Rudi Voeller. In basso Maradona discute con l'arbitro.



L'arbitro

L'ultima ciliegina avariata sulla torta cucinata dalla Fifa

«Due perché è sceso in campo, uno e mezzo perché ha corso un po' totale tre e mezzo» così un collega napoletano giudicò una partita di campionato di Maradona. La stessa, identica valutazione ci sentiamo di attribuire all'arbitro uruguayano-messicano Edgardo Mendez Codesal. Figlio di un arbitro e genero di Arrigati, alto papavero della commissione arbitri della Fifa, Codesal ha smentito le sue credenziali dando la netta impressione di essere sceso in campo per portare a

termine un disegno progettato in precedenza. E chissà, forse per mostrarsi credibile nei confronti del segretario generale della Fifa Joseph Blatter. La decisione di espellere Monzon poteva essere giustificabile, ma quella di decretare un rigore fasullo merita la più completa censura. La Fifa ha fatto un gran parlare di arbitri, prima e durante questo mondiale, alla resa dei conti si è scoperto che erano soltanto chiacchiere. Errori a ripetizione durante la fase iniziale e il forte sospetto di una finale pilotata a colpi di fischietto. □ RP

Diego da 7 poi scoppia in lacrime

FRANCESCO ZUCCHINI

Golcochea 6,5. A dispetto della grande pressione tedesca, i tiri in porta non sono molti. Lui se la cava sempre egregiamente, fermando una volta in maniera sospetta Augenthaler e comunque svolgendo il resto del lavoro con estrema puntualità. Stavolta sul rigore di Brehme vero specialista dagli undici metri, non può ripetere i miracoli fatti contro Jugoslavia e Italia.

Serrizuela 6. Un'altra giornata di duro lavoro per il legnoso stopper del River Plate. Opposto a Voeller si è fatto anticipare dal tedesco di Roma: un paio di volte nel primo quarto d'ora poi ha preso un po' alla volta le misure approfittando anche dei lanci imprecisi in profondità offerti nei primi 45 del centrocampo guidato da Matthaeus. Alla lunga esce a testa alta dal confronto.

Ruggieri 6. Klinsmann prova a sgusciargli via da tutte le parti, lui si fa sentire alla sua maniera energica, picchiando da par suo e inseguendo il biondo dell'Inter dappertutto. Resta in campo per 45 minuti, finché la (modesta) condizione fisica glielo consente, dal momento che soffre di pubalgia da mesi. In definitiva, una discreta prova per il solido difensore del Real Madrid, che per una sera non si concede alcuna sortita in attacco. Non era proprio il caso, però.

Monzon (dal 46') 5. La sua finale dura soltanto una ventina di minuti. Picchia forte quasi come l'omonimo ex campione del ring, Klinsmann sta alla larga poi però mentre tenta una delle sue scorbante in velocità incrocia il piedone dell'argentino. Brutto fallo: ma forse poteva bastare un ammonizione considerando che era il primo vero intervento scroscato di Monzon. Ma le disposizioni Fifa, il presunto «fair play» e la conseguente richiesta di severità fatta agli arbitri provocano di tutto in questo Mondiale davvero poco felice anche per i «fischietti».

Simon 6,5. Il libero del Boca Juniors è migliorato partita dopo partita, come molti suoi

compagni, dopo le magre iniziali. Contro la Germania ha tamponato come sempre con grande puntualità, chiudendo gli spazi che gli si aprivano davanti per le disattenzioni di Lorenzo e soprattutto Sensini, una specie di «Custer» assediato dal gran pressing avversario. Però il mestiere della trentenne colonna argentina, l'unica assieme a Maradona ad aver giocato tutti i 720 minuti del Mondiale si è sempre avvertito in tutti i momenti difficili.

Lorenzo 5,5. Il sostituto di Olarioccochea ha fatto rimpiangere il vecchio campione costretto dalla squalifica a vedersi la finale da spettatore. Sistemato a presidiare la fascia sinistra, ha avuto tuttavia il compito facilitato dalla presenza di Berthold sulla sua strada come si sa, nel Bar, Nestor Lorenzo gioca (quando gioca) da libero e la sua disabitudine a fare il laterale si è notata non poco. Dopo l'espulsione di Monzon è passato in marcatura su Klinsmann. Ha concluso la partita con il volto segnato da una finta sul labbro.

Sensini 5. Un altro «italiano» che ha confermato tutti i dubbi sul suo effettivo valore palestrato. Un'udinese Bilardo lo aveva piazzato sulla destra, dove contro l'Italia si erano invece alternati Troglio e Calderon. Più sfortunato di Lorenzo perché dalla sua parte venivano già a gran velocità Brehme e Littbarski e pure Haessler provava ad inserirsi ma sempre restando all'indietro gli avversari lo saltavano con regolarità. Una bella esperienza la finale ma per lui anche una sofferenza.

Burruchaga 6. Gioca col cuore ma entra in campo in pessime condizioni fisiche per la botta al ginocchio presa con l'Italia. Distribuisce palloni, cerca un paio di volte l'intesa con Maradona e Dezotti, tutto inutile. Dopo 53 minuti Bilardo è costretto a toglierlo per inserire Calderon.

Calderon (dal 53') 6. Buttato nella mischia per l'infortunio toccato a «Buru» si disimpegna come può tentando di tamponare le falle create dall'espulsione di Monzon. Dall'altra parte Beckenbauer mette quasi contemporaneamente Reuter e la pressione tedesca si fa insostenibile. Il suo contributo è comunque sufficiente.

Troglio 6. L'ormai ex laziale si è tolto lo sfizio di giocare la finalissima del Mondiale sul prato dell'Olimpico ma ha avuto anche lui una serata dura. Bilardo trovato senza Guisti e Baisola lo ha piazzato nella zona del campo «orfano» dei due campioni: 88 squalificati. Sul centro destra Pedro ha trovato una corsa inaspettata dai Tir tedeschi, ci ha messo grinta e da considerare tutto sommato sufficiente.

Basualdo 7. Davvero la rivela zione di questa Argentina purtutto dopo partita il centrocampista dello Stoccarda ha mostrato grandi doti di inconfondibilità e costruttore di gioco. Aveva Matthaeus di fronte, lo ha limitato molto più di quanto avevano fatto gli altri nelle precedenti partite.

Dezotti 6. Era impossibile per lui sostituire il Caniggia in gran forma visto a Italia '90 ci ha provato lo stesso ma era troppo solo e l'Argentina tutta chiusa nella sua metà campo. Non ha avuto palloni giocabili in compenso ha trovato un Codesal in serata che definirei nerissima e ancora poco e gli è toccato anche il cartoncino rosso.

Maradona 7. È stato il simbolo nel bene e nel male di questa Argentina cui nessuno aveva creduto dopo la sconfitta con il Camerun e che lui invece ha pilotato, di piede di mano, e con le sue arringhe (fino alla finalissima). Un grande campione il più grande anche per questo anticipato a tutti vergognosamente fischietti ieri sera dal pubblico romano. Maradona ha giocato anche stavolta in condizioni precarie come del resto in tutto il Mondiale. Eppure è stato sempre abilissimo a inventare, suggerire e ricucire il gioco di squadra come un umile gregario. Da sette in pagella anche nella sua serata più triste.

Contenuto anche nella festa Beckenbauer ma acido con gli argentini

«Giocano un calcio ridicolo»

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Il cerchietto del centrocampo di essersi sembrato il centro del mondo ci ha camminato sopra con le mani in tasca. Era tutto suo. Ha osservato intorno la festa dell'Olimpico, Voeller correva con gli altri sotto la curva Sud. Lui era lì in mezzo al prato che faceva molto bene la parte del «Kaiser».

Venti minuti più tardi: nasce a tener su, fermo immobile ogni muscolo del volto. Un esercizio di impassibilità complicatissimo. Franz Beckenbauer è molto distante dal rumore che lo circonda dalle domande che provano a fargli nelle orecchie. È sempre stato disinvolto quando perde, e in sei anni da città ha per so molto. È disinvolto dopovinta la Coppa del Mondo poca enfasi, poco entusiasmo. Farfina che vincere una Coppa del Mondo, in fondo suo solo uno splendido inconveniente. Che costasse ad alzare la voce per ascoltare. E a sudare, per camminare. Fa abbastanza caldo in questa sala delle conferenze. Il «Kaiser» sorreggia un po' di Coca-Cola si stringe il nodo della cravatta. Aspetta che il rumore diventi brusio e il brusio, silenzio. Poi dice: «Prego, ora se volete, potete

cominciare».

È una conferenza stampa di moderata adulatione. I cronisti americani hanno una voglia matta di sentirsi dire che andrà negli Stati Uniti a organizzare i prossimi mondiali. Ma lui perletto consigliere d'affari di se stesso risponde gelido: «Hanno il mio numero di telefono qui ma finora non mi ha mai chiamato nessuno». Poi gli domandano quanto potrà esser grande nel calcio la Germania unita. E lui pronto a difendere i propri meriti: «Non lo so io solo che la Germania è già la più forte del mondo». Cercano di strappargli parole carine sull'Italia. «In effetti, ci eravamo immaginati una finale con l'Italia e sarebbe stata sicuramente una finale più bella perché gli italiani al pari nostro hanno mostrato il più bel gioco di questo torneo». È spietato con gli argentini. «Hanno pensato solo a distruggere giocare un calcio ridicolo. Ma non potevamo mica sceglierli gli avversari. Non credo proprio che il rigore che qualcuno discute possa aver deciso la partita. Noi avremmo segnato prima o poi, era sicuro». Quando gli chiedono di stilare una classifica dei mi-

gliori tre giocatori del campionato ricorre astutamente a un gioco di parole: «Siccome io sostengo che la miglior squadra del mondiale sia stata la mia squadra, chiaro che i tre migliori sono tedeschi. Nell'ordine, prendete nota: Matthaeus, Voeller e Brehme».

Ha il fascino per fare quello che fa. Matthaeus che dei tedeschi è il capitano. Lo osserva fare il «Kaiser» in silenzio. Agguance soltanto. «Tutta la squadra ringrazia Franz Beckenbauer».

Sotto nel ventre dell'Olimpico in corridoi affollati e deliranti i giocatori tedeschi cercano di spiegare cosa gli è successo. Dice Brehme con la solita aria da navigatore solitario: «Il risultato è giusto, questa vittoria è stremante. Abbiamo giocato a una porta sola. Il rigore? Lotar aveva preso una botte al piede. I ho battuto io, non c'è stato problema». Poi Voeller suslatto con gli occhi cerchiati con un filo di voce che raschia: «Sono andato sotto la curva Sud per ringraziare il mio pubblico. L'assalto del mio pubblico mi ha visto sventolare i ricami davanti della Roma. Sono felice contento. Adesso il mio amico Gianini ha perso la commessa e dovrà tagliarsi i capelli mentre i miei baffi ricolti qui, guardateli sono salvi».



Maradona contro il pubblico che lo fischia e accuse all'arbitro

«Sconfitti dalla mano nera...»

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Botte, spintoni, urla, mentre lui cerca di farsi largo per salire sul pullman. Ai cronisti italiani che gli vengono incontro ringhia un «levati da tomo». È un Maradona al veleno. Accusa l'arbitro il potere politico il pubblico italiano ma dimentica il signor Maradona, che l'Argentina non ha mai fatto un tiro in porta. E che è bastata una Germania appena discreta per schiacciare in area per novanta minuti.

Il «l'accuse» di Maradona prende di mira prima l'arbitro e poi, quando ormai le parole escono a ruota libera il potere politico. «Oggi ha vinto la mano nera. Non abbiamo perso per colpa nostra e neppure per colpa della Germania. È stato l'arbitro a decidere la partita. Usciamo sconfitti per colpa sua. Il signor Codesal è un incapace. Ha dimostrato di non essere all'altezza di dirigere una finale di Coppa del mondo». Parla a voce bassa, infrazza le frasi con sorrisi e ammiccamenti. Una pausa mentre inghiotte un altro dei mille microfoli che gli vengono issati sul pullman e parte il secondo round. «Il rigore non era stato un'invenzione del signor Codesal. Ha visto un fal-

lucendo ad addormentare la Germania. Certo, c'è anche il rammarico di aver giocato questa finale in condizioni difficili, quattro squalificati mezza squadra dimezzata, insomma anche se i sostituti hanno fatto in pieno il loro dovere. L'arbitro? Ha tentato di calmare qualche giocatore poi forse, ha preso qualche decisione un po' strana».

Troglio, un altro argentino che gioca da noi, ci va giù duro. «Lasciamo questo Mondiale a testa alta. Un secondo posto, contro tutto il pubblico italiano ci ha trattato malissimo. Insulti ovunque, solo a Napoli siamo stati rispettati. I fischi al nostro inno: la bandiera offesa a Triggona. La partita? La Germania ha giocato bene ma nel secondo tempo è stato determinante l'arbitro. Ha perso il controllo della partita». «Dagli al l'arbitro? È una linea comune. Dezotti accusa «il rigore non era un'invenzione di Codesal. Peccato perché a quel punto avremmo potuto anche vincere». Simon non usa mezzi termini. «L'arbitro è un ladrocinchi. Monzon. L'arbitro ha sbagliato due volte quando mi ha espulso perché la mia entrata non era violenta e inventandosi quel rigore. La finale di Coppa del Mondo l'ha decisa lui».